

## **ABSTRACT INTERVENTI CONVEGNO 24-25 novembre 2011**

### **UN SECONDO RISORGIMENTO? La Resistenza nella ridefinizione dell'identità nazionale**

**Fausto Amodei**

#### **Noi, fratelli minori inesperti**

Lasciando agli altri relatori il compito di illustrare e/o eseguire il repertorio risorgimentale/resistenziale "storico", mi limiterei a presentare ed eseguire quel gruppo di canzoni "nuove" che il gruppo "Cantacronache", nato a Torino nel 1958 ed operante fino al 1962, compose sul tema della Resistenza. Dei componenti il gruppo che, per qualche verso parteciparono alla composizione di queste canzoni, alcuni presero parte a diverso titolo alla guerra di Liberazione (Italo Calvino, Sergio Liberovici, Emilio Jona) ; altri, in particolare Michele L.Straniero ed il sottoscritto, per ragioni prevalentemente anagrafiche non vi presero parte, ed affrontarono, con testi e musiche nuove, il tema della Resistenza, in veste di "fratelli minori inesperti" (una di queste canzoni è proprio intitolata "Partigiani fratelli maggiori"). Naturalmente esiste un repertorio di canzoni "sulla" Resistenza composte ex-novo da altri artisti e cantautori (Fo, Strehler, Carpi, Jannacci, Balocco fra gli altri). Il mio intervento si limiterà alle canzoni che furono incise nel disco "Cantacronache Partigiano" più alcune altre che, sempre nell'ambito dell'attività "storica" del gruppo ebbero come tema esplicito la guerra partigiana. Penso che, in una qualche misura, queste canzoni collaborarono a determinare l'immaginario collettivo sull'argomento "Resistenza".

**David Artico**

#### **Resistenze nemiche? Il caso della Polonia**

La II Repubblica polacca cessò di fatto di esistere nel settembre del 1939, con la fuga all'estero delle autorità statali e degli alti comandi in seguito alla catastrofe militare susseguitasi alla doppia invasione tedesco-sovietica. Anche per questa ragione la guerra al nazifascismo assunse in Polonia connotati che andavano ben oltre la lotta di liberazione contro il totalitarismo hitleriano, per assumere i contorni di una lotta per la nuova Polonia da ricostruirsi una volta sconfitto il mostro.

Il problema della conflittualità rispetto al "nuovo risorgimento" polacco aveva radici profonde, che risalivano addirittura al 1918. Per tutto il periodo interbellico, infatti, si erano contrapposte in Polonia due concezioni opposte: quella nazionalista e clericale che può farsi risalire a Roman Dmowski e quella multietnica e laica, sia pur non meno autoritaria, che era stata appannaggio di Józef Piłsudski.

Questo non impedì che, durante il secondo conflitto, i due campi opposti si ritrovassero alleati. Così fu subito dopo la creazione del Corpo polacco in URSS, nel quale militavano insieme Anders e Bering. Così fu durante l'Insurrezione di Varsavia del 1944, con reparti della comunista Armia Ludowa che combatterono a fianco dell'Armia Krajowa.

Dopo il 1945 le formazioni AK che rifiutarono di riconoscere il Comitato di liberazione nazionale sostenuto da Mosca vennero delegalizzate e i loro membri furono repressi. Nacque una versione mitologizzata della Resistenza, che assegnava tutti i meriti della vittoria sul nazismo alle formazioni filosovietiche. In direzione analoga, anche se con verso opposto, si caratterizza l'infabulazione

post-1989, nella quale l'apporto decisivo dell'Armata di Bering viene costantemente sminuito, se non criminalizzato, mentre si esagera ad arte l'importanza di sia pur significativi avvenimenti che videro protagonista la resistenza anticomunista.

**PHILIP COOKE**

### **L'uso pubblico della storia: la Resistenza come 'secondo Risorgimento'**

La relazione ripercorrerà la lunga storia del tema della Resistenza vista come un Secondo Risorgimento, e si concentrerà inoltre sull'argomento della memoria pubblica e dell'uso pubblico della storia. Innanzitutto, l'associazione del Risorgimento con la lotta partigiana dipende dalla necessità di legittimare la Resistenza e, allo stesso tempo, di delegittimare la RSI che utilizzava il passato come strumento di propaganda. Nel dopoguerra il tema del Secondo Risorgimento, pur essendo criticato in certi contesti, diviene un potente mezzo per rappresentare gli aspetti nazionali e patriottici della lotta partigiana. Il decimo anniversario della Liberazione nel 1955 e, soprattutto, il centesimo anniversario dell'Unità nel periodo 1959-1961, forniscono grandi spunti per rafforzare un'idea che, almeno in superficie, accoglie un ampio consenso politicamente trasversale. Nonostante la popolarità del tema cominci a calare, principalmente dagli anni 70 in avanti, è da notare come la nozione di Resistenza vista come secondo Risorgimento continui a riscuotere successo, perfino oggi. La relazione si servirà di una larga gamma di fonti, immagini e testi, e prenderà in considerazione anche la più ampia questione dell'uso pubblico della storia nell'Italia contemporanea.

**Claudio Dellavalle**

### **La scuola: cesure e continuità dal fascismo alla Repubblica**

I mutamenti nella scuola e nei percorsi formativi nel passaggio dal fascismo al dopoguerra sono componenti significative del processo di democratizzazione del paese e insieme segnali delle sue contraddizioni. Oltre ai fattori politici e istituzionali agiscono su di essi elementi diversi: in parte interni, legati all'esperienza diretta del conflitto e della guerra civile, che porta nelle file di tutte le formazioni partigiane un notevole numero di studenti e di insegnanti; in parte esterni, legati all'amministrazione del governo militare alleato e al contatto della scuola italiana con uomini e esperienze formative e pedagogiche del mondo anglosassone, destinate a sviluppi importanti. A questi fattori di cambiamento si accompagnano, e per un lungo tratto sono prevalenti, tendenze profonde di conservazione o di lento adattamento di strutture, ordinamenti e programmi alla nuova realtà. Per insufficienza di risorse, ma anche per evidenti limiti culturali, la scuola della Repubblica fatica ad assumere un progetto aperto di formazione del cittadino, come il dettato costituzionale (art. 34) avrebbero richiesto. Elevato è il costo pagato a modelli elitari. Assumendo come riferimento iniziale la Carta della scuola del 1939 e come riferimento finale la riforma della Scuola media del 1962, appare evidente che il percorso di "inclusione", misurato sia pure in modo grezzo dagli indici di alfabetizzazione, malgrado le intuizioni e le anticipazioni del giovane ministro della Pubblica Istruzione, Aldo Moro, si avvia tardi, quando l'Italia ha ormai superato il tornante decisivo della "grande trasformazione" economica e sociale e quando agenzie formative "altre" affiancano la scuola.

**GIORGIOS MARGARITIS**

### ***La Resistenza rimossa. Il caso della Grecia***

#### **La Resistenza greca contro l'Asse: la memoria nella persecuzione e nell'esilio**

Un grande movimento di Resistenza fu organizzato in Grecia durante l'occupazione da parte dell'Asse (1941 - 1944). Il movimento comprendeva manifestazioni di massa ad Atene e nelle altre grandi città del paese, e guerriglia partigiana nelle montagne dell'interno. Le aree liberate ricoprivano, nel 1943 - 1944, più del 60% del territorio greco. Un "Governo delle montagne" (PEEA) amministrò quelle aree e quasi l'intero paese fino all'intervento militare britannico (dicembre 1944 - febbraio 1945).

La Resistenza fu schiacciata nel dicembre 1944 dopo un massiccio intervento militare britannico (da 60 a 70.000 uomini, altrettanti quanti la forza d'invasione italiana nell'ottobre 1940) e trentatré giorni di aspri combattimenti ad Atene.

Il sistema politico postbellico che sopravvenne dopo gli accordi di Varkiza comprendeva parte dell'apparato statale favorevole all'Asse e partiti "collaborazionisti" insieme a parti del governo filoalleato in esilio (Tsouderos, Papandreou). La persecuzione degli eredi politici della Resistenza e le dure condizioni create da gravi tensioni sociali causarono una lunga guerra civile (1946 - 1949) con una perdita di 50.000 combattenti (considerando i due campi - in confronto le perdite dell'esercito durante la guerra del 1940 - 1941 furono meno di 15.000).

**ADOLFO MIGNEMI**

### **La rappresentazione fotografica della Resistenza**

A differenza di quanto accaduto negli altri paesi coinvolti nel secondo conflitto mondiale, la documentazione fotografica relativa alla lotta partigiana sviluppatasi in Italia contro il nazifascismo venne prodotta in modo eterogeneo e discontinuo ad opera di tutti i gruppi e le persone coinvolte nella guerra. Anche l'impegno a costruire una vera e propria rappresentazione degli avvenimenti, soprattutto da parte dei partigiani, fu una scelta venuta praticamente negli ultimi mesi dello scontro quando non al termine della Resistenza. E' molto problematico quindi parlare di una documentazione sistematica di quanto accadde, capace di restituire le differenze zona per zona o formazione per formazione, con un flusso regolare e continuo nel tempo.

Nel corso dei decenni successivi alla Liberazione le immagini scattate allora hanno subito numerosi percorsi di "utilizzo", in relazione soprattutto all'uso pubblico della memoria degli avvenimenti a cui si riferivano.

Agli storici che intendano oggi servirsi nella ricerca anche della documentazione fotografica, sono disponibili materiali indubbiamente carichi di informazioni che devono però essere decodificate all'interno di un non facile percorso di ricostruzione, da un lato, delle costruzioni visive elaborate da tutti coloro che hanno preteso di interpretare attraverso alcune di quelle immagini la storia dei venti mesi di lotta partigiana, dall'altro, dei caratteri della visione e della cultura dello sguardo di chi disponeva allora di una macchina fotografica e decise di utilizzarla per documentare, per ricordare e per narrare, essendo, nella maggior parte dei casi, un dilettante e non un fotografo professionista.

Si tratta in altre parole di elaborare anche nuovi percorsi metodologici che vedano discutere insieme storici e fotografi. Adolfo Mignemi ne parlerà con Paola Agosti, fotografa professionista mettendo a confronto le proprie diverse esperienze e cercando di riflettere sui reciproci mestieri, in particolare sull'inevitabile interrogarsi intorno alle proprie apparenti certezze professionali.

**SANTO PELI**

### **Le stagioni del dibattito storiografico sulla Resistenza**

L'interpretazione della Resistenza è, fin dalle origini, intrecciata all'inesauribile dibattito su cosa essa sia effettivamente stata, sul valore da attribuirle, sui meriti e i demeriti di protagonisti, partiti, istituzioni; e su quali obiettivi – dichiarati, occulti, conseguiti, mancati- si siano prefissi i resistenti; e ancora, su chi abbia in realtà titolo a essere definito resistente, e in quale ordine gerarchico.

Davvero un elenco interminabile di questioni, di domande, di battaglie storiografiche ma anche sempre etiche, politiche, ideologiche. Qui possiamo tentare solamente di organizzare una piccola mappa che, pur privilegiando il lavoro storiografico strettamente inteso, permetta di ripercorrere a grandi linee i vari modi in cui in cui il lavoro degli storici, la memoria dei protagonisti e l'uso pubblico della storia hanno variamente cercato di definire la Resistenza.

Ricorrendo a semplificazioni drastiche, quale lo spazio a disposizione fatalmente impone, tenteremo di organizzare le varie fasi che hanno caratterizzato gli studi sulla Resistenza in tre periodi, attribuendo a questa periodizzazione un valore analitico consapevolmente sommario e parziale.

**STEFANO PETRUNGARO**

### **Tante patrie, tante resistenze: il caso jugoslavo**

Anche sul suolo jugoslavo, come nel resto d'Europa, si sono intrecciati più conflitti: la Seconda guerra mondiale e i fascismi europei hanno incrociato scontri ideologici, nazionali, guerre civili, regolamenti di conti personali e collettivi. In qualcosa, però, quanto avvenuto in Jugoslavia si distingue forse dalle altre esperienze europee. Obiettivo dell'intervento sarà quello di tracciare un bilancio di quell'esperienza e della sua memoria nelle (ex) repubbliche jugoslave.

**PIETRO CAVALLO**

### **Resistenza e Risorgimento nel cinema italiano (1945-2000)**

#### **Premessa**

Le filmografie sulla Resistenza divergono, anche in modo cospicuo, sul numero delle pellicole. Il che fa capire come non sempre sia facile identificare gli elementi che fanno di un film un film sulla Resistenza. Discorso in parte simile per quel che riguarda il Risorgimento: possono essere definite pellicole risorgimentali film che usano il Risorgimento unicamente come sfondo e che potrebbero tranquillamente utilizzare un altro contesto storico?

Nella relazione intendo restringere il campo a non più di una quarantina di film (di fiction - i documentari richiederebbero tutt'altro discorso), scelti tra quelli che maggiormente consentono allo storico di decodificare il modo con cui Resistenza e Risorgimento vengono visti nel corso della seconda metà del Novecento. Si possono distinguere – ovviamente con tutte le cautele e le forzature inevitabili che ogni classificazione comporta – quattro periodi:

- Dalla fine della guerra alla prima metà degli anni Cinquanta. Resistenza: un popolo unito e compatto combatte contro i tedeschi. I pochi fascisti che vi compaiono sono figure marginali. Risorgimento (il primo film è del 1949, *Cavalcata d'eroi*): fa capolino l'allusione, più o meno velata, alla resistenza. Amarezza e delusione sono i sentimenti prevalenti.

- Gli anni del miracolo economico e dei primi governi di centro-sinistra. Nel '61 si festeggia il centenario dell'Unità. La data diventa l'occasione per tracciare un bilancio del paese e per un ripensamento critico del passato. L'immagine della Resistenza unitaria si incrina e compare l'immagine della guerra civile. Risorgimento: se *Viva l'Italia* di Rossellini esalta le vicende che portano all'Unità, ne *Il Gattopardo* Visconti prosegue la sua lettura del Risorgimento (iniziata con *Senso*) come «rivoluzione mancata».
- Gli anni Settanta. Resistenza e Risorgimento sono letti come momenti di uno scontro di classe che caratterizza la storia del nostro Paese già da prima della realizzazione dell'Unità e che è ben lungi dall'essere finito.
- Gli anni Ottanta-Novanta. Nei film sulla resistenza due tematiche prevalenti: l'esplorazione degli aspetti più "oscuri" della lotta resistenziale, ma soprattutto il rapporto con la memoria. Il risorgimento, con l'eccezione del cinema di Magni, scompare dagli schermi.

## **DOMENICO SCARPA**

### **Al piano superiore, la Resistenza**

L'intervento muove dalla celebre ultima lettera che Giaime Pintor scrisse a suo fratello il 28 novembre 1943, la sera prima di partire per la missione partigiana in cui restò ucciso dallo scoppio di una mina tedesca a Castelnuovo al Volturno, sulla via tra Roma e Napoli. Verrà offerta una ricostruzione minuziosa e movimentata, con molti aspetti finora ignoti, delle ultime settimane trascorse da Pintor a Napoli, allorché tentava di organizzare un corpo di volontari italiani da impegnare in azioni di guerriglia antifascista e antinazista. Tra l'ottobre e il novembre '43, Pintor si muove tra gli alti comandi italiani, i servizi segreti britannici, le figure più importanti dell'antifascismo liberale e azionista presenti in Napoli (Cianca, Croce, Flora, Garosci, Gentili, Morra, Tarchiani) e alcuni profughi dallo status politico, intellettuale e professionale più opaco, che per una coincidenza significativa dimorano nello stesso suo stabile in via Calascione, al piano di sotto. Dal confronto tra questi due gruppi intellettuali -- le loro idee, le loro parole, i loro gesti -- emergerà il precoce contrasto tra l'impegno antifascista del gruppo-Pintor e uno scetticismo anti-fascista destinato a improntare molta pubblicistica e storiografia, dall'immediato dopoguerra a oggi. Ne emergerà, anche, l'idea di una *guerra antropologica* che fu combattuta allora: una quarta, peculiare forma di guerra civile italiana che potrà essere aggiunta alle tre guerre enucleate da Claudio Pavone, in un saggio fondamentale, entro il groviglio storico dei venti mesi dal settembre 1943 all'aprile 1945: la guerra propriamente civile contro i fascisti, la guerra di liberazione antinazista, la guerra rivoluzionaria dei socialcomunisti.